CELEBRANDO LA SUA PRIMA MESSA L'AVVOCATO D. LEOPOLDO PONZONE NELLA...

Giovanni Battista Rossi

DISCORSO

DEL CANONICO

GIOVANNI BATTISTA ROSSI

PER

LA PRIMA MESSA

DELL' AVVOCATO

D. LEOPOLDO PONZONE

CELEBRANDO

LA SUA PRIMA MESSA

L' AVVOCATO

D. LEOPOLDO PONZONE

NELLA CHIESA DELLE

RR. MM. TERESIANE DI SAVONA

IL IV GIUGNO MDCCCLXXI

DISCORSO

DEL SACERDOTE

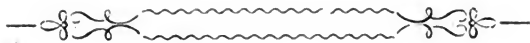
GIOVANNI BATTISTA ROSSI

CAN. NELLA CATT. DI PIACENZA DOTTORE IN AMBE LE LEGGI
MISSIONARIO APOSTOLICO

BOLOGNA

TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

1871

Con Approvazione Ecclesiastica

Un atto solenne sta per compirsi! Ancora pochi momenti e di una grand'opra voi sarete gli spettatori avventurati! L'incredulo sempre uguale a se stesso, vi assisterà con occhio di indifferenza, se pure per giunta, al compiersi della grand'opera e dell'atto solenne, non ischiuderà ad un sogghigno beffardo il suo labbro: il credente all'incontro pieno della fede più viva il cuore e la mente, scioglierà colle parole della riconoscenza un cantico di benedizione all'Eterno che a quando a quando si piace di rinnovar sulla terra le meraviglie della onnipotente sua destra. A presenziare quest'atto, ad ammirare quest'opera dalla lontana mia terra io pure mi condussi in mezzo di voi.

Non già sia per me cosa nuova la natura speciale della odierna solennità giocondissima, chè per me ancora celebrossi un giorno uguale solennità; più d'una volta celebrarsi per altri io l'ebbi veduta; ma ben furono i sentimenti della amicizia e della gratitudine, che vivi io provo nel mio petto, che qua tra voi mi hanno condotto per farli pubblicamente palesi al Neosacerdote che fra breve rivestito dei sacri indumenti salito all' altare del Santo dei santi pronuncierà quelle portentose parole, al cui suono il Figlio istesso di Dio in tutto lo splendore di sua Maestà dalle più alte sfere scenderà a posarsi nelle sue mani. — Deh! Salve o Unto del Signore, salve o dispensatore novello dei misteri

divini, o fortunato Levita con ispecial vocazione chiamato dal cielo nel novero dei sacri ministri cui è concesso di sacrificare ciascun dì l'immacolato Agnello, salve, ed abbiti in questo istante da me, da me in quest'istante ricevi le gratulazioni sincere che dal cuore ti porgo, e insieme accogli i voti di felicità che in preda alla più sentita emozione levo per te in questo istante al cielo, e cui tutti, no, non saprebbe articolare la mia povera lingua. Innanzi però che per te si compia il rito augusto, e il labbro tu dischiuda ad operare per la prima fiata il prodigio più grande che possa operarsi sopra la terra, lascia che con brevi parole a questo popolo che ti guarda con occhio di compiacenza e di ammirazione,

l'eccellenza io mostri della dignità di che colla sacra imposizione delle mani testè rivestito tu fosti; la sublimità degli officii al cui disimpegno per vocazione divina tu sei quind'innanzi chiamato. È così, o savonesi, che al vostro concittadino ieri elevato all'onor del sacerdozio intendo pagare il tributo e della amicizia e della riconoscenza: e m'allieto non poco di ciò fare al cospetto vostro, perchè mi è dato di poter nuovamente rivedervi a me d'intorno e avere una prova di più della gentilezza dell'animo vostro e di vostra squisita bontà.

In un secolo quale sventuratamente si è il nostro, in cui il sacerdozio non pure allo sprezzo ed agli insulti più bassi e triviali dell'empietà, ma lo si fa segno per giunta alla più feroce persecuzione, e in gran numero i figliuoli istessi della religione, così volgono tristissimi i tempi, già più non gli professano come in addietro riverenza e rispetto, ai giorni nostri adunque un sacerdote novello è risguardato per una parte con occhio di dispetto, per l'altra parte con occhio di indifferenza. V'ha chi in lui ravvisa una vittima di più della superstizione, del fanatismo: v'ha chi risguarda in lui un uomo il quale se non per l'abito dagli altri nè si differenzia nè si distingue. Lasciamo stare l'empio che odiando di odio sommo ed accanito la religione di Cristo, come quella che colle sue massime, cogli insegnamenti suoi si oppone agli insegnamenti alle massime della empietà, non può non odiare altresì il sacerdozio dal cui orale magisterio fluisce incorrotta ad illuminare i popoli la dottrina della religione quale a lei l'ebbe confidata il suo fondatore divino: adunque lasciamolo stare l'em-

pio, nè vogliamo entrare in lotta con lui, ch'egli per sistema non si arrende giammai alle trionfanti dimostrazioni della ragione e della fede, solo si arrende alle voci dell'orgoglio e delle passioni.

Parliamo a quelli piuttosto, e ve n'ha di molti oggidì, io l'ho già detto, che lo risguardano il sacerdozio con occhio di indifferenza, nè quale dovrebbono gli tributano reverenza ed onore. Dite in grazia, sapete voi chi egli sia il neo-sacerdote che ci sta dinanzi, e che al par di Samuele introdotto nei sacri penetrali del santuario salirà fra breve i misteriosi gradini dell'ara del Santo dei santi per offerirgli non le carni od il sangue dei capretti e dei tori, ma le carni medesime, ma lo stesso sangue dell'Umanato Figliuolo di Dio? Se lo mirate alle esteriori apparenze, lo so, nulla più scorgete in lui d'un semplice uomo. E sta bene: un uomo egli è, come tutti lo sono, plasmato d'argilla e di creta, un uomo circondato dalle stesse infermità, che gli altri uomini tutti i quali respirano le aure della vita. Anzi so dirvi di più: se mai vi restate paghi di rimirarlo soltanto alle esteriori apparenze il sacerdote novello, non pur ravviserete in lui un semplice uomo, ma ben lo ravviserete ad altri uomini inferiore d'assai.

Al suo confronto vi parranno infinite volte più grandi i Re della terra, che rivestiti di porpora, cinti del diadema la fronte reggono le sorti dei popoli e delle nazioni. Vi parranno al suo

confronto infinite volte più grandi i condottieri di eserciti che pugnando da prodi mille palme hanno raccolto mille allori sui campi di guerra. Vi parranno più grandi le infinite volte al suo confronto quei tanti cui o la nobiltà dei natali, o la elevatezza del posto, o la vastità del sapere danno il diritto agli onori ed agli applausi del mondo. Gli togliete d'attorno i sacri indumenti di che si ricopre, e il portamento dimesso, il guardo modesto, tutta la persona da cui traspira semplicità e mitezza, non ha dubbio, un uomo vi riveleranno in lui, un uomo al quale per verun conto è dovuta peculiare estimazione ed onore.

Pur siete in inganno, se mai l'esteriori apparenze sono l'unica norma de' vostri giudizii. Il novello sacerdote qui presente è di molto più grande degli Imperadori e dei Re: è più grande di tutti insieme i grandi del secolo! Non inarcate per lo stupore le ciglia, vi piaccia piuttosto ascoltarmi.

Pon mente, mi dice il profeta salmista, alla sposa pon mente del Re. Altra ne vedesti tu mai di forme più aggraziate e leggiadre? No. Tuttavolta dalle bellezze del viso, dalla venustà del sembiante non hai da argomentare di sua grandezza; molto meno dai serici paludamenti ed aurati, di varie gemme cosparsi e tutte preziosissime onde e si adorna e si abbella, e nuovo più vivo splendore aggiungono alla avvenenza meravigliosa e peregrina di lei. La sua grandezza hai da ricercarla dentro di lei medesima

che tutta dentro di lei si ritrova, *Omnis gloria ejus ab intus.*

Ora io dico a voi: ponete mente al sacerdote iniziato testè ai sacri e tremendi misteri della divinità. Ebbene: tal è di lui come della sposa del Re: no, dalle esteriori apparenze non si ha da argomentare di sua grandezza: la sua grandezza sta tutta dentro di lui: *omnis gloria ejus ab intus.* E donde mai cotesta grandezza gli deriva? Dalla dignità ad ogni altra superiore di cui nella sacra ordinazione fu rivestito. Per la imposizione delle mani egli è diventato il Ministro dell'Altissimo: non è più adunque un semplice uomo colui che vi sta dinanzi: è qualche cosa di più dell'Angelo, direbbe l'Areopagita; egli è un uomo divino: *qui sacerdotem dicit prorsus divinum virum insinuat.* A lui infatti, elevandolo all'onore di suo ministro, soggiungerebbe il Grisostomo, Iddio ebbe commessa la cura di dispensare i misteri del Cielo e tale potere gli ebbe conferito, cui gli Angioli istessi non ebbero ricevuto giammai: *illi commissum est ut ea quae in coelis sunt dispenset: datum est ut potestatem habeat quam Deus neque Angelis neque Archangelis commissam esse voluit.* Può dunque parere strano, se dico il sacerdote novello più grande degli Imperatori e dei Re, quando per dignità è più grande ancora degli Angioli? Piacciavi nuovamente ascoltarmi.

La elevatezza di una dignità hassi da argomentare dal potere di che dispone colui che è

di tale dignità rivestito. Ebbene il potere qual è del sacerdote Cattolico, che Iddio ha dato a lui solo, negandolo perfino agli Angioli, che colassù nel più alto dei Cieli il trono circondano della sua Maestà infinita? È un potere illimitato ed immenso, perchè immenso, illimitato è l'obbietto sovra cui si estende. Pensate. Il sacerdote Cattolico il suo potere lo estende sopra di Dio medesimo. Quando inchinato profondamente sull'Ostia che tien fra le mani pronuncia le parole « questo è il mio Corpo, *hoc est Corpus meum* » l'Ostia non è più pane, no, è il Corpo purissimo di G. C. il Figliuolo di Dio; e quando inchinato profondamente sul calice pronuncia le altre parole « questo è il mio Sangue, *hic est calix Sanguinis mei* » il vino allora non è più vino, no, è il Sangue prezioso di G. C. il Figliuolo di Dio. Il prodigio, lo so, ha dell'inesplicabile, ha dell'incomprensibile, ma io so ancora che propriamente il prodigio si compie fra le mani del sacerdote, e compiesi in virtù unicamente della sua parola. Oh! è una parola potente quella adunque del sacerdote, se al suono di lei il Verbo increato, splendore della gloria e figura della sostanza del Padre, Dio egli stesso siccome il Padre, e come lui Signore del cielo e della terra, dal Cielo sull'altare discende e ascondesi sotto le specie sacramentali! Lo è senza meno una potente parola, chi nol dirà? tanto potente quanto lo è la parola di Dio.

Destò un giorno ben grande meraviglia l'udire Giosuè che in atto di comando rivolgeasi al sole che precipitoso volgeva già al tramonto, ingiungendogli di arrestarsi nel suo corso finchè finisse Israello di debellare e sconfiggere le genti proterve di Gabaon; e allo scorgere il sole che la prima volta dopo tanti secoli interrompendo l'ordinario suo corso qual se ne avesse avuto comando da lui che nel principio dei giorni gli segnava il cammino che impreteribilmente ei doveva percorrere per l'ampia distesa dei cieli, arrestavasi immoto quasi a contemplar le vittorie Israelitiche, Iddio adunque, sclamavano da alto stupore comprese le schiere capitanate dal prode Giosuè, Iddio così si arrende alla voce dell'uomo?

Ma oh! quanto maggior meraviglia non debbe destare in noi il vedere, se non cogli occhi del corpo con quelli però della fede, la quale nè ci inganna, nè può ingannarci giammai, il Figliuolo di Dio che al comando del sacerdote discende su dei nostri altari, e non simbolicamente, conforme sostennero malignando gli eretici, ma vivo, reale, glorioso siccome regna colassù nei Cieli sul trono assiso della sua Maestà; e non una volta sola, ma sempre che al sacerdote piaccia di proferire le parole della Consecrazione?

Ho detto che è tanto potente la parola del sacerdote quanto lo è quella di Dio. In effetto il sacerdote che dice « questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue » lo dice colle parole istesse che pronunciava nell'ultima cena il Fi-

gliuolo di Dio nell'atto che istituiva il sacramento Eucaristico. E come allora al suono di queste portentose parole il pane addiveniva il Corpo, il vino addiveniva il Sangue del Figliuolo di Dio, così lo addiviene sempre che queste parole le ripete il sacerdote.

Il Prete novello adunque, che sol ieri prosteso ai piedi dell'Infulato Pastore, mercè l'unzione del sacro crisma era annoverato tra i ministri del Dio vivente nei secoli, ed era assunto a partecipare del sacerdozio di Cristo Sommo Sacerdote ed eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, sia pur risguardato dal mondo come nulla più di un semplice mortale: chi ha fede penetrando col guardo scrutatore dentro di lui, tutta discuopre la grandezza di sua dignità; e mentre l'empietà lo deride, lo schernisce, mentre altri lo guarda con occhio di indifferenza, si inchina profondamente dinanzi a lui e degno il riconosce di ammirazione e rispetto. Tanto più degno di rispetto, di ammirazione, quanto le derisioni sono più insultanti di che la empietà lo ricopre, quanto è più vituperevole la noncuranza in che lascianlo i figliuoli del secolo. I figliuoli del secolo che non ravvisano grandi se non se coloro i quali, vuoi con menzognere apparenze di virtù che non hanno e che nè tampoco conoscono di nome, vuoi colle seduzioni dell'astuzia, coll'arti dell'inganno, vuoi colla forza del potere, coll'appoggio delle ricchezze hanno potuto sollevarsi al dissopra dei loro simili, ma

solo per calpestarli con piè più sicuro, ma solo per farsi scala dell'altrui debolezza per salir sempre più in alto a pascolo di un insaziabile egoismo, d'una ambizione ributtante, d'uno sconfinato orgoglio.

O Unto del Signore, che dalla polve della terra fosti sublimato all'onore di suo ministro, a te dinanzi io tutta la sento, la comprendo la tua grandezza, e non ho mestieri no di scorgerti cinto di corona la fronte, ricoperto gli omeri d'ostro e di porpora; no, non ho mestieri di vederti attorniato dai potenti e corteggiato dai grandi del mondo per sentirmi compreso per te di tanta reverenza quanta non provo al cospetto di un Re signor di mille popoli seduto sul trono della sua potenza. È perciò che a te dinanzi fin nella polve io mi prostro, in te adorando quel Dio che ti volea di tal dignità rivestito di cui non fia si possa sulla terra rinvenir la maggiore.

E gli affetti medesimi ch'io provo in presenza del Prete novello che offrirà fra poco il suo primo Sacrificio di propiziazione all'Eterno, li sentirete non ha dubbio pur voi, se vi fate per giunta a considerare la santità degli ufficii al cui disimpegno egli è quind'innanzi chiamato con ispeciale vocazione divina. E quanti sono questi, e tutti sublimi! L'Apostolo Paolo li vuol compendiati nelle seguenti parole: *omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum.*

Venuto al mondo il Figliuolo di Dio e fattosi uomo nella sua inesauribile bontà per salvare gli uomini, voleva altresì in favor degli uomini perpetuare i frutti della redenzione per lui operata una volta sul Golgota collo spargimento del suo Sangue, e colla morte da lui sostenuta sopra la croce. Instituiva però il suo sacerdozio, perchè tra gli uomini dispensasse questi frutti preziosissimi infino al terminare dei secoli.

Il sacerdote adunque meritamente lo si appella dal Dottor delle genti intermediario fra l'uomo e Dio, mediatore fra il Cielo e la terra, ministro presso gli uomini e dispensiero delle misericordie divine, chè tanto vogliono significare le parole, *omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum.*

Dal giorno primo che l'uomo apre gli occhi ai rai del giorno, fino a quello in cui li chiude per sempre al sonno di morte, dalla culla alla tomba egli ha bisogno del ministero del sacerdote Cattolico. Questi è come l'Angelo tutelare che ha per officio e di servirgli di guida e di segnargli la via lungo il suo mortale pellegrinaggio quaggiù, non solo, ma di confortarlo nei suoi dolori, ma di sorreggerlo nella sua debolezza, ma di soccorrerlo nelle sue sventure, ma di infondere nello angustiato suo cuore il balsamo delle consolazioni celesti, ma in una parola di essere tutto per lui, di farsi tutto a lui, consiglio ne' suoi dubbi, lume nelle sue tenebre,

maestro ne' suoi errori, medico nelle sue infermità, e padre e fratello ed amico, amico costante, fratello fedele, padre amantissimo e tenerissimo.

Ecco la missione del sacerdote Cattolico, missione sublime, e che finalmente non è poi altro che la continuazione in pro della umanità della missione del Figliuolo di Dio: missione pertanto di cui non si potria figurare la più salutare, la più benefica.

Quando vivea sopra la terra il Figlio di Dio diceva di se: *ecce ego sanitates perficio;* e dir lo potea, perchè appunto di cielo era disceso in sulla terra per ridonar la salute agli uomini, che da quaranta secoli si dibattevano miseramente fra le strette della morte in preda ai delirii delle proprie passioni, che tutte si erano scatenate contro di loro a rivolta, e di mille ferite ne aveano per orrenda guisa piagato lo spirito. E il sacerdote Cattolico forsechè non può ripeterle di se medesimo siffatte parole? Non può dirlo egli ancora rivolto agli uomini, *ecce ego sanitates perficio?*

Può dirlo primieramente, perchè a lui si spetta lo annunziare la parola di verità, che è parola di vita, *verba vitae aeternae habes.* Quella parola che nella pienezza dei tempi tutta quanta rinnovellò la faccia della terra; che distrusse dalle fondamenta il paganesimo e sulle ammonticchiate sue rovine piantò la Croce del Nazareno oggetto di scandalo al Giudaismo, argomento al

gentile di stoltezza; che trionfò di tutti quanti gli errori, e le imposture smascherò di una quanto stupida altrettanto abbominevole superstizione; che fece ammirare dal mondo stupefatto ed attonito virtù fino allora sconosciute, e che pareano a praticare impossibili; che ripetuta e ripercossa pel giro di quasi diciannove secoli in ogni angolo della terra, in ogni lido ancor più barbaro e selvaggio fu ministra di meraviglie e di portenti, che prima d'allora era follìa anche il solo sperare, questa parola è la stessa che il sacerdote Cattolico ha da annunziare al popolo, è la stessa che ha da risuonare altamente sovra il suo labbro e dall'altare e dal pergamo.

Come agli Apostoli G. C. pose fra le mani il suo Vangelo, mandandoli ad annunziarlo all'intero universo, *praedicate Evangelium omni creaturae,* così in mano de' suoi sacerdoti lo consegna quest'istesso volume in nome di G. C· la Chiesa, e andate, dice loro, e le dottrine contenute in questo divino volume, che è il compendio della verace sapienza, spiegate agli uomini, perchè vivano della vera vita conformandovi lo intelletto e la volontà. Ministero sublime! giacchè al suono della parola del sacerdote chi è ignaro della verità l'apprende, chi è traviato dall'errore si rimette sulla dritta via, chi è schiavo delle passioni si toglie dai loro lacci, e le ritorna soggette allo spirito. Per questa parola ogni problema ritrova la sua soluzione, ogni dubbio il suo schiarimento, ogni falso principio la

sua solenne confutazione. Da questa parola sono dissipati i sofismi della terrena filosofia, li aberramenti della umana ragione sono posti nella loro nudità schifosa, sone fatte palesi le contraddizioni di una fallace sapienza, che nulla intende, nulla conosce fuor solo i bassi e volgari interessi delle passioni di cui si è fatta vergognosamente schiava e mancipia. Che più? Mercè di questa parola la civiltà allarga le sue conquiste, il progresso più belli diffonde i suoi lumi, la vera libertà co' suoi benefici frutti rende più consolato il cammino della vita: chè civiltà, progresso, libertà, come entrarono nel mondo per la divina parola, così nuovo incremento dalla divina parola ricevono tuttodì, nuova forza, novello perfezionamento. Dall'altare adunque e dal pergamo lo dice a tutta ragione il sacerdote, *ecce ego sanitates perficio.*

E può dirlo in secondo luogo, perchè a lui l'ufficio altresì è commesso di prosciorre dai peccati.

A chi se non ai sacerdoti ha detto G. C. a coloro cui rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno in quella vece ritenuti a quegli altri cui avrete giudicato di doverli ritenere: *quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta sunt?* Sollecitato dalle proprie passioni, con mille nemici che gli stanno d'attorno la notte e il dì muovendo contro di lui aspra guerra e terribile, l'uomo assai fiate e cede all'impeto delle passioni, e si arrende alla

balìa dei nemici suoi. E allora? Allora fatalmente si spezza quel vincolo che a Dio lo tenea sommesso e congiunto; allora addiviene nuovamente lo schiavo di Lucifero; allora nuovamente perde ogni diritto alla gloria del cielo, e il fuoco della geenna addiviene la sua porzione nella eternità. Ma per lui non ci sarà più scampo? Dovrà perire sotto il peso delle sue colpe, e di sue colpe piangerà senza fine gli amarissimi frutti? Morto alla vita di grazia egli morrà ancora per sempre alla vita di gloria? Sì, qualora il Sacerdote Cattolico non levasse sopra di lui la sua destra, e schiudendo il labbro, và, non gli dicesse, io ti prosciolgo dal tuo peccato, ti ritorno alla vita di grazia, il diritto ti restituisco alla vita di gloria eterna. O che conviene riconoscere come impostore G. C. o che conviene ammettere che daddovero restasi assoluto il peccatore dalle sue iniquità, quando il sacerdote, io ti assolvo, gli dice con voce autorevole rappresentando in quell'istante la persona di G. C. medesimo, *ego te absolvo.*

E pensare che lo si disprezza il sacerdote cattolico, che lo si insulta sfacciatamente, o per lo meno non lo si cura! Eppure è a lui che fa mestieri ricorrere per rientrare in amistà con Dio quando gli si abbiano volte disdegnosamente le spalle! È a lui che, come a Cristo i lebbrosi nel corpo, si hanno da presentare i lebbrosi nello spirito per essere salutarmente mondati. Conforme Gesù a quelli dicea: voglio mondarvi, e vedeansi all'istante ridonati a sanità perfettissima, così a

questi solo il sacerdote può dire: siate mondati, e nell'atto che le pronuncia queste parole, rimarginare le loro piaghe, cicatrizzare le loro ferite, loro ridonare la primiera venustà e bellezza. Lo si disprezza il sacerdote, non lo si cura? Ebbene adunque, vuol dire che voi farete anche senza dell'opera sua, del suo ministero: vuol dire che morrete irremissibilmente nei vostri peccati, nemici morrete di Dio; vuol dire che di vostra mano vi chiuderete in faccia le porte della eternità beata. Tal sia di voi!

Tuttavolta in quella guisa che gli sfregi e gli insulti scagliati contro di Cristo non poterono arrestarlo dal compiere la sua salvatrice missione, al modo istesso gli insulti lanciati gratuitamente contro del sacerdozio, no, nol faranno cessare giammai dal gridare nel tribunale di penitenza rivolto agli uomini schiavi della colpa, *ecce ego sanitates perficio.*

E lo può dire un'altra volta ancora, sendochè, lo ho già accennato, è a lui che si spetta per la missione cui è chiamato a compiere sopra la terra, di racconsolare ogni miseria, di raddolcire ogni affanno, di provvedere ad ogni bisogno. In presenza di un sacerdote v'ha chi sorride d'un insultante sorriso, v'ha chi altrove torce la faccia; v'ha chi passa oltre senza degnarlo neppure d'un guardo. Convien dire che tutti costoro non hanno per anco dovuto soccombere sotto il peso della sventura, oppure che per anco non hanno appreso che cosa

sono in se stesse le miserie della vita. Non hanno giammai inoltrato il loro piè negli spedali dove alberga la umanità sofferente in preda ad ogni fatta dolori: non sono discesi giammai negli ergastoli ove l'assassino ed il facinoroso scontano la pena de' perpetrati misfatti: giammai sono penetrati in quei miserabili abituri dove numerose famiglie lottano colla fame, e finiscono il più delle volte per darsi in braccio alla disperazione d'ogni delitto pessima consigliera; non si sono ritrovati giammai al letto di un moribondo che abbandonato da tutti aspetta tremante che la morte recida l'ultimo stame della sua travagliata esistenza. Altrimenti come deridere il Prete Cattolico, come non apprezzarne la missione sublime? Giacchè negli spedali veduto lo avrebbono aggirarsi la notte e il dì intorno agli infermi, anche in tempo di contagioso malore, e assisterli con cura amorosa, confortarli nei loro spasimi, invitarli alla piu paziente rassegnazione. Veduto lo avrebbono in fondo agli ergastoli ammaestrare nei loro obliati doveri i condannati, ammansarne il furore e l'audacia, e indurli ad odiare in avanti il delitto dopo aver pianti quelli in addietro commessi. Lo avrebbero veduto nelle stamberghe del poverello con provvida mano soccorrere alla sua indigenza e prendersi cura dei suoi cenciosi figliuoletti per educarli al lavoro, allevarli alla virtù. Lo avrebbono veduto al letto dei morienti astergere con mano pietosa il gelido sudore dalle loro fronti, animarli alla confidenza divina, e dopo

aver chiamato sul loro capo il perdono del cielo, raccogliere i loro estremi aneliti, gli ultimi loro sospiri. Dopo ciò come si potria insultare al sacerdote, come si potria risguardarlo con occhio d'indifferenza? Forsechè sarà mestieri per conciliargli venerazione ed ossequio che Iddio nella sua collera discenda a visitare la terra, e armato di flagelli la mano percuota tremendamente i popoli che oggi ne disprezzano i ministri? Oh! in quei momenti terribili il sacerdote ripiglia il suo prestigio, perchè allora è a lui che si ricorre, è lui che si chiama, è lui che si vuole da tutti e dovunque. Veduto che gli umani provedimenti non approdano a nulla, e che l'uomo è impotente anche con tutti i suoi ritrovati dell'arte e della scienza a scongiurare i castighi del cielo, si cerca del sacerdote, perchè i popoli si risovengono allora che è lui il quale non lo ripete indarno il detto del suo divino maestro: *ecce ego sanitates perficio.*

Ma non sarà mai, che per acquistare rispetto al sacerdozio io invochi le punizioni celesti, io ministro di propiziazione e di pace.

D'altra parte il sacerdote lo sa, che la sua è una vita di sacrifizio; che l'opra sua in favore della umanità ha da essere pagata d'ingratitudine dal mondo. Sempre gli stanno presenti le parole di Cristo, nè fia che possa dimenticarle giammai, *si me persecuti sunt et vos persequentur.*

E neppur tu lo ignoravi, o novello sacerdote dell'Altissimo, prima di consecrarti al suo servizio nei penetrali del Tempio Santo, che tu

abbracciavi una vita di sacrifizio, ed anche a te risuonarono piu d'una volta all'orecchio le parole *si me persecuti sunt et vos persequentur.* Ma non per questo volgesti indietro il piede dal santuario; e generoso, abbandonato il foro, che ti prometteva un avvenire sereno e luminoso, e ti apriva la via alla reputazione ed agli onori, con più di lena e di incoraggiamento seguisti oltre nell'intrapresa carriera, finchè oggi ne hai raggiunta la meta. Oggi adunque per te incomincia un'era novella: un'era di sacrificii, di abnegazioni: chè neppure a te mancheranno e i vituperi e le derisioni del mondo. Ma tu non cessa per questo dal compiere la tua missione, dal disimpegnare gli uffici cui fosti chiamato da Dio in pro del popolo di acquisizione. Gli insulti, i vituperii del mondo ti lavoreranno una piu splendente corona di gloria nella vita avvenire. I tempi volgono procellosi assai: ciò che è accaduto ad una nazione vicina, potrebbe avvenire eziandio tra noi. E allora? Tu fermo al tuo posto per la difesa della verità, della giustizia, per la salvezza dei fratelli esponi coraggioso anche la vita... Non lo ha fatto egli il primo Gesù Cristo gran sacerdote e pontefice della casa d'Israello?... Ti ricordi che molto si attende da te.... Strappato per prodigio dalle fauci di morte talchè il figliuolo sei appellato del miracolo, (*) fornito a dovizia d'intelligenza, e

(*) Si allude alla malattia quasi biennale sofferta dal novello sacerdote negli anni 1869 e 70, malattia che lo trasse più volte all'orlo del sepolcro, e cessò quasi per miracolo.

per naturale squisita bontà di cuore al bene inclinato e disposto, tu hai da essere in mezzo al popolo lucerna ardente, *lucerna lucens et ardens*, sal della terra, *sal terrae* e d'ogni virtù esemplare e modello.

Ma io non vorrò più trattenerti.... Oh ! vanne adunque anima eletta; e compi il gran sacrifizio cui ardentemente aneli. Ma deh! quando tu abbia fra le mani il Dio delle misericordie una prece gli rivolgi prima per la Immacolata sua Sposa la Chiesa, e per l'Augusto suo Capo l'immortale Pio IX, acciò l'una difenda dai suoi nemici, l'altro conforti nelle sue amarezze; poscia pei genitori tuoi che versando lagrime di tenerezza in te si compiacciono sommamente, perchè sovr'essi discendano le più copiose benedizioni del cielo: quindi per tutti che a te congiunti coi vincoli del sangue oggi da te nuovo lustro ricevono, acciò inspirandosi alle tue virtù non siano indegni di appartenerti giammai; infine per la tua patria che fin d'ora ti annovera fra suoi figli più illustri e più cari, perchè sia franca da ogni sventura, campi da ogni periglio. Non ti dirò di rivolgere al Signore una prece anche per me: io so che lo farai; mel dice la bontà che sempre mi addimostrasti dal giorno primo che di conoscerti io ebbi la grande ventura, mel conferma la bontà istessa onde paziente ascoltasti le mie povere e disadorne parole.